

SOSTIENI LE RAGIONI DI PUNTO ROSSO

I fatti di Rosarno ci fanno capire in quale pericoloso contesto siamo immersi. Altro che manomissione della Costituzione e della democrazia e altro che "paese normale".

L'anomalia italiana ci ha dato la Resistenza, il più grande partito comunista di Occidente, il più lungo e profondo movimento tra gli anni sessanta e gli anni settanta, ecc., ma anche il fascismo, a cui si ispirò lo stesso nazismo, le mafie come vero e proprio "compromesso storico" dello stato unitario, il regime democristiano, il craxismo padre legittimo del berlusconismo. E' l'attuale impasto di populismo e leghismo, volgarità al governo, ubriacatura incolta e incivile, ecc. che ci governa oggi. Ci libereremo di Berlusconi? Ma come ci libereremo dell'Italia berlusconiana?

La resistenza non basta. Quello che occorre è una vera e propria lunga marcia nei luoghi del sociale, della politica, della cultura. Anche per questo vi chiediamo di sostenere Punto Rosso, che esiste e deve continuare ad esistere.

Per sottoscrivere

- Conto Corrente Postale n. 37398203 intestato ad Associazione Culturale Punto Rosso, via Morigi 8, 20123 Milano
- Bonifico: Iban IT07X0558401618000000010438 - Bic BPMIITM1018 - Banca Popolare di Milano ag. 18, via Meravigli, Milano

<p>Dopo Rosarno di <i>Massimiliano Perna</i> Ma dov'era lo Stato tutte le volte che dei migranti senza volto sono stati uccisi senza che nessuno se ne occupasse?</p> <p>Il razzismo che riunifica l'Italia di <i>Alessandro Portelli</i> Rosarno allora è un elemento di chiarezza: la rivolta nera mette a nudo la violenza della schiavitù e dello sfruttamento.</p> <p>Silvio, perché non vai a Rosarno? di <i>Caterina Soffici</i> Giusto Maroni, abbiamo mostrato troppa tolleranza: ma contro la 'ndrangheta e l'illegalità, non contro i clandestini.</p> <p>Migranti, appuntamento a marzo di <i>Stefano Galieni</i> Il valore simbolico di uno sciopero dei migranti continua a far discutere e costringe a prendere posizione.</p>	<p>Una favola moderna di <i>Toni Muzzioli</i></p> <p>La finanziaria 2010 - Osservatorio Europa di <i>Vittorio Agnoletto</i></p> <p>-----</p> <p>Iniziative</p> <p>Servizi e Tempo libero</p> <p>LUP</p> <p>Novità Edizioni</p>
---	--

Per andare ai testi cliccare sui titoli

Siti utili

- www.wikilabour.com - Manuale dei diritti dei lavoratori e delle normative che regolano il rapporto di lavoro
- www.controlacrisi.org - ControlaCrisi: notizie, conflitti, lotte - Notiziario quotidiano a cura del Prc nazionale
- www.deljehier.levillage.org/chan_rev.htm - Canti politici delle rivoluzioni di tutti i tempi

RedAzione: Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo
339/22.37.866 - bruno.carchedi@tiscali.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

DOPO ROSARNO

di Massimiliano Perna

(da <http://temi.repubblica.it/micromega-online/>)

Sudore e sangue, polvere e stanchezza, i segni di una ferita profonda solcano l'anima di chi da Rosarno è dovuto scappare, lasciando tutto, compresi i soldi guadagnati con fatica, con sacrificio, sopportando qualsiasi dolore, resistendo ai morsi sferrati da una dignità mai smarrita. È tutto ciò che gli immigrati fuggiti dal linciaggio di Rosarno si portano addosso, trascinando la propria delusione insieme al loro povero carico di valige, borsoni, zaini, buste di plastica.

In tv passa la notizia che sono stati interamente trasferiti in vari centri di accoglienza, primo fra tutti quello di Crotone, ma non è vero. Solo una parte è stata trasferita, gli altri, la maggioranza, sono andati via, sono partiti in treno per raggiungere altre mete, in cui ricominciare tutto, trovare un tetto, un lavoro a qualsiasi condizione, perché lavoro significa denaro e il denaro, per chi non ha nulla e si trova da solo in un Paese straniero e per giunta ostile, vuol dire vivere o sopravvivere. Brescia, Milano, Livorno, Napoli, Foggia, Siracusa, queste sono alcune delle nuove destinazioni in cui i treni conducono queste masse stanche di lavoratori, dopo l'incubo vissuto in Calabria.

A Siracusa ne sono arrivati una trentina: alcuni perché, a breve, hanno l'appuntamento, fissato da tempo, con l'ufficio immigrazione della questura, altri perché a Siracusa conoscono un luogo che li ha già aiutati e gli ha dato ristoro in passato, vale a dire la parrocchia di Bosco Minniti, una "chiesa che è un portone aperto sulla strada, in cui chiunque può entrare e trovare riparo e accoglienza", come sottolinea da sempre il parroco, padre Carlo D'Antoni.

Arrivano a piccoli gruppi di dieci e, nel giro di una notte e di una mattina, si trovano insieme dentro il cortile della parrocchia, con i visi stravolti, con l'incertezza negli occhi, spaventati, silenziosi, ma sempre pronti a sorriderti. Rosarno per loro era un incubo, ma era anche un luogo in cui lavorare e guadagnare qualcosa, in questo eterno viaggio attraverso gli inferni del mondo, dalla loro città di partenza fino ai paesini di questa Italia meschina e buia, sfiancata da un razzismo strisciante e umido, da una classe politica rozza, da pseudointellettuali che hanno imparato un altro termine insignificante per negare ciò che tanti denunciano: "propaganda terzo mondista". Non vuol dir nulla, ma è il modo scelto, da chi non ha argomenti, per delegittimare chi mostra al Paese la verità.

I ragazzi che incontro hanno l'aria di chi ha lasciato tutto, non solo in Africa, ma anche a Rosarno. Hanno lasciato i soldi che i nuovi schiavisti dovevano ancora dargli e che, dopo la rivolta, è stato impossibile recuperare; hanno lasciato un lavoro durissimo, svolto in condizioni terribili; hanno lasciato dimore improvvisate, prive di tutto; hanno lasciato, per fortuna, una Rosarno che ha mostrato la sua faccia più truce, sporca, vigliacca e che, oggi, rifiuta l'etichetta di "razzista". Una Rosarno dominata dalle 'ndrine, in cui la parte più civile è scomparsa, è rimasta ferma, silenziosa, colpevolmente immobile.

Oggi, dopo la cacciata degli immigrati, cerca di riabilitarsi agli occhi del mondo, organizzando manifestazioni tardive, le quali alimentano il sospetto che si tratti di un tentativo per riportare nelle campagne quegli "schiavi" che hanno avuto il coraggio, forse inatteso per qualcuno, di andarsene, di lasciare i campi senza manodopera, con le arance e i mandarini orfani di mani pronte a raccogliarli, a rischio di marcire a causa dell'assenza di italiani disposti a lavorare duramente, a rinunciare all'idea di fare soldi facili e immediati. Gli africani lo dicono in coro: "A Rosarno non torneremo mai più". Eppure c'è chi prova a convincerli: sono gli stessi che hanno inscenato la protesta anti-straniero, che hanno appoggiato e condotto la caccia all'uomo. In piazza vomitano il loro razzismo, poi in privato continuano a chiamare i ragazzi e li invitano a tornare nelle campagne. Lo racconta un giovane del Mali, che parla un francese perfetto, elegante: "Abbiamo sentito che la gente di Rosarno non ci vuole, però continuano a chiamare me e i miei amici per tornare lì a lavorare in campagna. Prima ci fanno la guerra e ci feriscono, poi ci chiedono di tornare per lavorare, perché gli italiani non vogliono lavorare nei campi. Noi, però, siamo andati via e non vogliamo più tornare lì".

Ma cosa accadeva a Rosarno? Qual è la verità rispetto alla presunta bontà dei rosarnesi? È chiaro che le brave persone sono ovunque, ma quel che stranisce è accorgersi che, accanto ai migranti che protestavano, non c'era nessun bianco, nessun italiano. Parlando con i ragazzi separatamente, tutti ti dicono la stessa cosa, ti parlano di una realtà invivibile, ostile, violenta con gli africani. Un giovane ivoriano, ad esempio, mi mostra la grossa ferita che ha in testa, all'altezza delle tempie, e mi racconta la sua brutta esperienza: "Io ero arrivato a Rosarno da quattro giorni. Venivo da Fogg-

gia. Mentre andavo al lavoro, per strada si è affiancato un ciclomotore, ho sentito che qualcuno mi chiamava "Nero", mi sono girato e uno mi ha colpito con una pietra. Erano in due, quello davanti guidava e quello dietro mi ha colpito". Mi dice anche di essere stato testimone oculare della sparatoria contro gli immigrati da cui è scaturita la rivolta: "Ho visto due persone con una macchina bianca che hanno tirato fuori la pistola e sparato verso gli africani, ferendo un giovane. Ero presente ed ho visto tutto con i miei occhi".

Violenza, ognuno narra la violenza della gente, l'impossibilità per gli africani di camminare per strada senza essere aggrediti. Mi dicono che, ormai da qualche anno, cercano di uscire "a gruppi di quattro o cinque persone, perché se esci da solo o in due è sicuro, quasi automatico, che si viene aggrediti". Ibrahim, un giovane del Gambia, molto timido e pacato, ricorda la sua esperienza più brutta, che lo ha spaventato molto: "Una volta stavo camminando con i miei amici per strada, sul ciglio, quando una macchina che arrivava alle nostre spalle, con dentro due persone, ci ha visto e ha cercato di investirci. Uno dei miei amici è caduto in un fosso".

Ma non c'è solo Rosarno. Alfa, ripercorre, ad esempio, la terribile vicenda vissuta a Corigliano Calabro: "Eravamo un gruppo di 15 africani, abbiamo lavorato per quattro o cinque giorni. Ci dovevano dare in tutto 1.500 euro. Abbiamo chiesto i nostri soldi per il lavoro svolto, ma il capo è venuto con 300 euro in tutto. Troppo pochi. Noi non conoscevamo nessuno lì, non potevamo vivere senza soldi. Abbiamo rifiutato e chiesto che ci pagasse quanto ci spettava. Allora lui ci ha invitato ad aspettare a casa nostra che sarebbe venuto a portarci il resto dei soldi. Lo abbiamo atteso. Lui è tornato con un gruppo di dieci italiani armati di forbici, bastoni e pistole. Hanno sfondato la porta, noi siamo scappati. Un nostro amico, però, dormiva, era a letto. Lo hanno trovato e picchiato. Era notte, abbiamo chiamato la polizia ma non rispondeva. Abbiamo preso tutta la nostra roba per andare alla stazione del treno. Durante il tragitto siamo andati a dormire nel garage di una fabbrica.

Di mattina siamo andati alla stazione ferroviaria, abbiamo lasciato la nostra roba lì con qualcuno di noi. Gli altri siamo andati alla centrale di polizia". Ma la polizia (e non solo essa) non ha fatto nulla, come narra ancora Alfa: "Ci hanno detto che non potevano fare niente perché il nostro lavoro era senza contratto. Eppure noi abbiamo raccontato tutto, anche il fatto che il ragazzo ferito, che era stato trasportato di notte in ospedale con l'ambulanza, non è stato visitato da nessuno. È rimasto lì in barella. Nemmeno il poliziotto di guardia lo ha avvicinato per sapere cosa fosse successo. La mattina qualcuno di noi è andato a trovarlo e ha saputo che nessuno lo aveva visitato. Abbiamo deciso allora di andarcene e di portarlo con noi. Poi, siamo partiti per Rosarno e lì MSF lo ha visitato e curato".

Medici Senza Frontiere è l'unico aiuto, l'unica presenza accanto ai migranti a Rosarno e in altre zone del Paese. Visitano, curano, assistono gli immigrati. Dopo la rivolta hanno chiesto ai migranti chi fosse pronto ad andarsene e hanno accompagnato in auto tutti coloro che volevano raggiungere le stazioni o i porti da cui partire. Un'altra presenza amica a Rosarno è una signora italiana, che tutti gli africani chiamano Mama Africa, la quale ogni domenica, con un gruppo ristretto di volontari, va in paese (la signora vive vicino a Rosarno) e cucina per tutti gli immigrati. Per il resto, non c'è nulla, né sindacati, né associazioni, né preti che danno una mano ai migranti. Questo è quanto dicono tutti, pur ribadendo che qualche singola persona che dà un po' di cibo o vestiti c'è anche lì. Ma è poca cosa rispetto all'ostilità dei più, rispetto alla cieca indifferenza, agli occhi chiusi di chi finge di ignorare da anni l'esistenza di una situazione diffusa di schiavismo e di oltraggio alla persona umana nelle campagne e nei casolari o nelle vecchie fabbriche della città.

Ibrahim mi parla di un casolare in cui viveva insieme ai suoi connazionali: "Eravamo 29 persone, vivevamo in un casolare di campagna, una baracca abbandonata, due stanze piccole, senza porte e finestre. Quando siamo arrivati la casa era tutta sporca dentro. Così l'abbiamo pulita e abbiamo messo i materassi o i cartoni a terra. C'era freddo e per scaldarci accendevamo un braciere". E la situazione nella vecchia fabbrica abbandonata non era migliore, come spiegano alcuni ragazzi: "Eravamo tantissimi - mi dice un giovane maliano - più di 300 persone. Quando siamo arrivati abbiamo trovato sporcizia e topi, così ci siamo messi a pulire il posto in cui dormivamo. Dormivamo su qualche materasso o sui cartoni, o su alcune brandine che quelli di Medici Senza Frontiere ci hanno dato insieme alle coperte". "La vita dentro la fabbrica - afferma un ragazzo ivoriano - era molto difficile. Senza acqua, senza luce. L'acqua l'andavamo a prendere in una fontana lì vicino, dove c'era un rubinetto. Era l'unico modo per lavarsi. Poi lì dentro c'era un altro problema. Quando pioveva, la pioggia entrava dentro dal tetto e cadeva sulla nostra testa. Io dormivo per terra, come

la maggior parte di noi, sui cartoni. Il freddo era insopportabile. Molta gente si è ammalata per questo ed è finita in ospedale".

E le condizioni di lavoro non erano certo migliori. L'orario andava dalle 9 alle 11 ore e anche più, a seconda del "padrone", la paga sempre uguale e misera: 25 euro. Spesso il lavoro non veniva pagato, con vari stratagemmi il "padrone" scompariva: "Può capitare - mi spiega Ibrahim - che lavori con qualcuno che ti dice che ti paga l'indomani e poi non lo vedi più e così non prendi i soldi e non hai nemmeno con chi protestare". Il reclutamento, come capita in altri posti, avviene la mattina prestissimo, attorno alle 5, in alcune piazze, una dentro Rosarno, una sulla strada per Rosarno, "vicino a un grande ponte". I caporali sono italiani, qualcosa di nuovo rispetto ad esempio a zone come Cassibile (Sr), dove il caporalato è principalmente nordafricano.

A Rosarno, terra marchiata dalla 'ndrangheta, controllano tutto gli italiani. I caporali scelgono e non chiamano sempre gli stessi. Un giorno lavori, un altro no. Nelle campagne, le condizioni di lavoro sono agghiaccianti. Me lo spiega Lamine, un ragazzo giovanissimo: "Durante la giornata di lavoro, se hai da mangiare puoi fermarti per consumare il pasto. Non tutti, però, possono mangiare. A volte capita che ti danno qualcosa, altre volte capita che non ti danno niente. Non tutte le persone hanno il cibo con sé, così c'è chi lavora tutto il giorno senza sosta e senza cibo fino alla sera, bevendo solo acqua. È un lavoro pesantissimo. Soprattutto c'è molto freddo. Sotto i mandarini è tutto pieno d'acqua. Stai in mezzo all'acqua".

E gli equipaggiamenti, ovviamente, il datore di lavoro non li fornisce. Lamine e Alfa me lo confermano: "Nessuno ti dà niente, né guanti, né tute, né mascherine, né stivali. Gli stivali li compravamo noi, cinque euro. Anche i guanti li compravamo noi, con i nostri soldi. C'erano tanti che, però, non potevano comprarseli e così stavano con le scarpe normali, vecchie e basse, e senza guanti, a mani nude, in mezzo all'acqua e al freddo. Erano la maggior parte".

Ovviamente nessuno sapeva a Rosarno, nemmeno la polizia, che "è passata tante volte la mattina dalla piazza dove i caporali ci reclutavano", si è accorta di questo sfruttamento alla luce del giorno. E ancora c'è chi parla di tolleranza zero e di qualche vetrina o macchina rotta o di qualche cassonetto divelto. Ma davvero qualcuno pensa che un essere umano possa accettare a lungo questo schiavismo moderno, l'anacronismo di una "incoscienza civile" che è morta tra la polvere e la terra degli aranceti di Rosarno, in una città violenta, con un comune sciolto per mafia, con bande di balordi che pestano, bastonano, sparano e uccidono dei lavoratori che hanno la "colpa" di essere stranieri?

Il governo parla di task force, di espulsioni, di presenza dello Stato: ma dov'era lo Stato tutte le volte che dei migranti senza volto sono stati uccisi senza che nessuno se ne occupasse? È accaduto a Rosarno, ce lo raccontano gli immigrati, quelli che hanno dovuto e saputo scendere in piazza per costringere l'Italia a guardare negli occhi la sua reale meschinità e la sua disumanità, a rendersi conto del suo profondo razzismo, del suo ridicolo cedimento al potere di quattro mafiosi, uomini ignoranti e villani che si sentono forti perché il popolino li rispetta e li teme. Gli immigrati ci stanno insegnando cosa significa essere popolo. Chissà se sapremo imparare e ringraziarli.

IL RAZZISMO CHE RIUNIFICA L'ITALIA

di Alessandro Portelli
(il manifesto)

"È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti": così si apriva il preambolo delle leggi razziste proclamate dal governo italiano fascista nel 1938. Da allora abbiamo fatto notevoli progressi: non ci proclamiamo più francamente razzisti, anzi discettiamo su prestigiosi organi di stampa se sia proprio educato chiamare "negri" i deportati di Rosarno. Siamo gente civile, ci mancherebbe altro - razzisti, ma ipocriti. E se è vero che l'ipocrisia è un omaggio del vizio alla virtù, razzisti che si vergognano e, come tutti i perversi, lo fanno di nascosto. Finché non viene scandalosamente alla luce.

Dopo averlo negato per anni, adesso tutti deplorano il razzismo negli stadi, tutti sono d'accordo a sospendere le partite se partono cori razzisti, ma poi non succede mai e si punisce il giocatore nero che rimanda l'offesa al mittente.

A posteriori tutti, dal papa in giù, deplorano anche con parole eloquenti le violenze (beninteso, tutte le violenze, quelle di chi spara e quelle di chi si ribella contro gli sparatori) - ma quando le cose succedono non c'è ombra di prete a fare testimonianza fermando i fedeli cristiani che sparano e fanno barricate. E lasciamo perdere la sinistra, che vagola per giungle e deserti tutti suoi - e i centristi che trovano estrema pure l'idea che un bambino nato in Italia sia italiano (come in Francia o in quegli Stati Uniti che imitiamo sempre solo nel peggio).

Rosarno allora è un elemento di chiarezza: la rivolta nera mette a nudo la violenza della schiavitù e dello sfruttamento; il pogrom bianco mette in pratica quello che si annidava nei discorsi e nelle teste del senso comune, che si realizzava in una miriade di singoli episodi, e che le persone intelligenti minimizzavano come folklore o ignoranza; e il ruolo delle istituzioni ridotto alla presenzacuscinetto delle forze dell'ordine svela la vacuità a cui si è ridotta la sfera pubblica, dalla politica all'informazione.

Adesso lo possiamo dire francamente di nuovo: il razzismo riunifica l'Italia. Meno di un secolo fa severi antropologi discettavano se i calabresi fossero o no di razza italiana; adesso il razzismo contro gli immigrati mette d'accordo leghisti e "terroni". Il governo decide di cacciare, deportare o esorcizzare i bambini stranieri che superano il trenta per cento nelle scuole, sapendo benissimo che non si può fare, che un sacco di questi bambini sono nati in Italia, che tanti parlano italiano meglio dei loro compagni, e che comunque la percentuale è superata in pochissimi casi; ma ci lucra sopra come effetto annuncio, per spaventare i cittadini con un pericolo inesistente affinché si rifugino sotto le ali protettrici del Partito dell'Amore.

Da un pezzo abbiamo capito che tutto questo non è mero residuo del passato ma anche un prodotto rinnovato di tutte le modernità. Lo vediamo proprio in quello che stanno facendo alla scuola. Il razzismo non è solo ignoranza ma è anche ignoranza, e più smontiamo le scuole, più indeboliamo un anticorpo. Non solo: perché allo svuotamento della scuola non corrisponde più un vuoto. Lo spazio abbandonato si riempie di altre informazioni, di altre conoscenze. Anni fa, intervistando giovani attivisti di destra a Roma, mi colpì il fatto che tutti avevano fior di referenze bibliografiche sulla punta delle dita, ma non avevano gli strumenti critici per capire che erano fonti inattendibili, referenze fasulle.

Adesso dovremmo domandarci quante ore anche il normale razzista di massa trascorra navigando in rete, frequentando Facebook o You Tube (o guardando i tg) senza gli strumenti che gli permettano di non bersi come oro colato le oscenità e le banalità che ci trovano. Nell'età dell'informazione, nell'economia della conoscenza, è sempre più facile essere contemporaneamente informati e ignoranti.

L'altro fattore è la terra. Modernizzazione, da almeno mezzo secolo in qua, vuol dire abbandono dell'agricoltura, mettere le fabbriche al posto degli aranci, poi lasciar marcire le fabbriche, lasciar marcire le persone che dormono dentro le loro rovine, e adesso lasciar marcire gli aranci che nessuno raccoglie, i neri perché li hanno cacciati, i bianchi perché non accettano paghe "da neri".

Negli Stati Uniti in agricoltura e nell'industria agroalimentare si sono formate le nuove schiavitù dei lavoratori migranti; e questo aspetto del modello americano in Italia lo stiamo tragicamente imitan-

do, e migliorando con l'aggiunta nostrana di 'ndranghete e camorre. Ma siccome la campagna e l'agricoltura sono per definizione arretrate e obsolete nessuno si accorge che questo è forse il problema economico e sociale più grosso che abbiamo davanti. Chissà se adesso, dopo lo sdegno e le belle parole, qualcuno comincerà a riorientarsi.

Per ora, il nostro sindacato più progressista è scettico sull'opportunità di uno sciopero dei migranti. Se lo fanno da soli si ghettizzano (come se non lo fossero già) - e allora perché non lo facciamo tutti insieme, un bello sciopero generale contro il razzismo e lo sfruttamento? E se poi non riesce che figura ci facciamo? Ma che figura ci facciamo invece se non lo facciamo?

[Ritorna al Sommario](#)

SILVIO, PERCHE' NON VAI A ROSARNO?

di Caterina Soffici

(www.ilriformista.it)

Perché Berlusconi non va a Rosarno? Perché non porta la sua solidarietà alle popolazioni calabresi, come ha già fatto durante il terremoto in Abruzzo? O come fece a Napoli, quando le strade erano piene di monnezza e di rifiuti? Non sa se portare la solidarietà contro la 'ndrangheta o contro le violenze dei clandestini? Lo faccia per entrambe le cose, così non sbaglia. Qualcuno alla fine dovrà pure rappresentare lo Stato in questa vicenda.

Ancora non un esponente del governo si è materializzato nella piana calabrese, eppure non mancano certo le scorte, gli elicotteri e i mezzi (li paghiamo noi) per portare quaggiù almeno un sottosegretario, uno straccio di governante che dica: eccomi, sono lo Stato. Finora abbiamo sbagliato tutto, scusateci. Vi garantiamo però che da ora in poi prenderemo una serie di provvedimenti per cui episodi come questi non si potranno più verificare.

Invece niente. Lo Stato continua a essere il grande assente in questa battaglia da Far West che si consuma tra poveracci. Con la Lega potente alleato di governo sarebbe troppo chiedere a Berlusconi una presa di posizione forte, stile Obama dopo la meschina figura dell'esplosivo nelle mutande sfuggito al controllo della Cia. Obama, nel bene e nel male, si è comportato da Presidente degli Stati Uniti: io mi assumo la responsabilità di quando accaduto perché io sono il capo.

Berlusconi potrebbe dire: io sono il presidente del Consiglio, mi assumo la responsabilità di quanto è accaduto. Manderò a Rosarno l'esercito per controllare che la malavita locale non faccia più uso di manovalanza clandestina. Metterò sotto torchio la 'ndrangheta, non permetterò più che i negozianti debbano pagare il pizzo, tolleranza zero contro il racket, contro lo sfruttamento, contro i taglieggiatori e i ricattatori. Finché io sarò al governo, cari calabresi, potete stare sicuri che nelle vostre campagne non si verificherà più l'odiosa pratica del caporalato, per cui una persona viene pagata 25 euro per dieci ore di lavoro e se protesta il giorno dopo non avrà più neppure quelli.

Colpirò senza pietà chi sfrutta il lavoro nero e chi non ha messo in regola gli immigrati che lavorano in quelle campagne, per raccogliere le vostre olive e i vostri mandarini e le vostre arance.

Sono il presidente del Consiglio e non posso permettere che sul territorio dello Stato che io governo ci siano baraccopoli disumane come quelle di Villa Literno, di Castel Volturno e di Rosarno. Dove gli immigrati vivono nel fango, in mezzo a liquami putridi e nauseabondi, con i bagni chimici e una doccia ogni cento persone. Ecco, cari concittadini calabresi. Io vi prometto che parlare di immigrati clandestini non sarà più una scusa per non intervenire. Che farò pressione tramite il ministro e le prefetture dello Stato, perché le amministrazioni locali si impegnino in prima linea per ripristinare la legalità nelle vostre terre.

Cari abitanti di Rosarno, io sono il presidente del Consiglio e capisco che avete avuto paura. Non si può vivere nel terrore, intrappolati tra la furia degli extracomunitari e la vostra rabbia.

Capisco che non potete tollerare di vivere in un territorio dove lo Stato non si è dimostrato in grado di garantire la sicurezza delle vostre case e dei vostri familiari e dei vostri beni. Ma non prendetevela con questi disgraziati, che sono più disgraziati e impauriti di voi. Questa volta non aprirò inutili inchieste, non faremo commissioni parlamentari e non ci nasconderemo dietro le solite chiacchiere di maniera. Vi prometto fatti. Quando il mio ministro Maroni dice che la situazione ci è scappata di mano perché abbiamo troppo tollerato, ha ragione. Giusto, caro Maroni e cari concittadini, abbiamo mostrato troppa tolleranza: ma contro la 'ndrangheta e l'illegalità, non contro i clandestini.

MIGRANTI, APPUNTAMENTO A MARZO

di Stefano Galieni

(da www.controlacrisi.org)

Il valore simbolico di uno sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici migranti, continua a far discutere e costringe a prendere posizione. Rappresentanti del movimento che viaggia soprattutto via web (primomarzo 2010) hanno incontrato alcune associazioni e sindacati confederali che preparavano invece una propria iniziativa. Si va promuovendo un coordinamento "blacksout" che ha già prefigurato un'altra data il 20 marzo, il giorno che precede la giornata internazionale contro il razzismo, ipotesi di iniziative ancora da vagliare. L'incontro informale che c'è stato la scorsa settimana e che necessita di ulteriori passaggi, si è posto l'obiettivo di collegare fra loro i due percorsi senza che entrino in competizione.

La parola tanto evocata "sciopero" è però oggetto di discussione. Secondo Piero Soldini, responsabile nazionale immigrazione della Cgil: "L'ispirazione è condivisibile. C'è per noi la necessità di dare continuità alla manifestazione del 17 ottobre valorizzando il protagonismo degli immigrati. Vogliamo ragionare, ma esistono due problemi. Intanto lo sciopero come astensione dal lavoro è una suggestione letteraria o cinematografica ma è difficilmente concretizzabile. Gran parte degli immigrati neanche potrebbe essere raggiunto da tale proposta dato quello che sono i sistemi di comunicazione. Molti e molte ne sarebbero esclusi per le condizioni di precarietà e ricattabilità in cui vivono, difficilmente potrebbero astenersi dal lavoro. E poi temiamo che lo sciopero possa avere un effetto auto emarginante".

Soldini parla invece della necessità di costruire un atteggiamento positivo, di una proposta più forte e efficace. "Il primo marzo - continua - potremmo partire con una astensione dai consumi, così come si farà in Francia. Dal primo al 20 iniziative sul territorio, in situazioni specifiche, ponendo al centro il protagonismo di ognuno per poi puntare ad una giornata di astensione lavorativa sabato 20. Un sabato da vivere come giornata di festa. Già l'80% degli italiani non lavorano, e si potrebbe chiedere anche agli immigrati costretti a forme di assoggettamento di chiedere un giorno di riposo. Un giorno in cui gli immigrati non dovranno scomparire ma inondare i luoghi della socialità, cinema, teatri, chiese, pizzerie, magari portando, insieme ad italiani responsabilizzati, un segno di riconoscimento. Sarebbe un evento forte e convincente".

Di fronte alla richiesta di uno sciopero vero e proprio, la Cgil avanza delle proposte. Intanto già in una giornata da decidere, probabilmente ad inizio marzo, ci sarà uno sciopero generale contro la crisi che avrà fra i punti di convocazione anche le tematiche legate ai danni apportati dalla Bossi Fini. Se poi questo comitato unitario che sta nascendo con altre forze rivolgerà un appello a tutti i sindacati si può prevedere uno sciopero "tematico" con assemblee nei luoghi di lavoro che a detta di Soldini, imporrebbe di affrontare non solo politiche sindacali ma anche di carattere culturale.

Il comitato unitario che si sta costruendo prende il titolo Blacks out dal volume in uscita il 14 gennaio del giornalista di Repubblica Vladimiro Polchi, in cui si prova a immaginare una giornata in Italia in cui la presenza immigrata scompare improvvisamente. "Libro e comitato seguono però due percorsi paralleli ma distinti - sottolinea l'autore - Sono interessato all'iniziativa perché è controintuitiva. Le associazioni che si occupano di immigrazione, i sindacati, alcune forze della sinistra, la chiesa, fanno spesso informazione per valorizzare la presenza migrante in Italia ma a mio avviso non basta.

Il giorno in cui anche simbolicamente dovessero invece sparire la vita quotidiana di tutti sarebbe sconvolta. Basti pensare ad un risveglio senza quegli elementi di welfare assenti a cui sopperiscono soprattutto le donne migranti". Polchi considera necessario uno shock, afferma che non basta un semplice segnale o una iniziativa comunicativa ma è necessario che nel Paese ci si renda conto che leggi migliori che magari portino a regolarizzare chi vuole vivere e lavorare, farebbero diminuire i problemi e migliorerebbero la qualità della vita per tutti.

UNA FAVOLA MODERNA

di Toni Muzzioli

C'era una volta, tanti tanti anni fa, lo Stato Cattivo che dominava il mondo. Lo Stato Cattivo prendeva i soldi dai Ricchi Laboriosi attraverso il prelievo fiscale e li redistribuiva ai poveri. Con quei soldi, costruiva asili e piscine per i figli degli operai, scuole pubbliche per educare i figli degli operai, ambulatori pediatrici per i figli degli operai ... insomma, non faceva che occuparsi dei figli degli operai (gli psicologi direbbero che aveva una fissazione)! Oppure si preoccupava degli anziani poveri: pensioni, ospedali, case di riposo, persino cure termali ... tutto con i soldi dei Ricchi Laboriosi. Questo piaceva soprattutto ai poveri (è chiaro, no?), un po' meno ai Ricchi Laboriosi e ai Saggi Economisti.

Questi ultimi, che erano gli scienziati dell'economia, spiegavano che lo stato doveva fare proprio il contrario di quel che faceva, o meglio doveva fare il meno possibile (essere uno «stato minimo») e lasciare i Ricchi Laboriosi liberi di generare ricchezza come meglio credevano (sono loro, infatti, a generarla con i loro capitali e il loro spirito imprenditoriale). Per rendere l'idea erano soliti dire che lo stato era il problema e non la soluzione. Inoltre, negavano che lo Stato Cattivo fosse uno «stato del benessere», come dicevano i suoi sostenitori. Piuttosto, era la «via alla servitù», sicché quello poteva essere definito il Regno della Servitù. Però allora non li ascoltava nessuno, e così passarono gli anni sotto il Regno della Servitù.

A furia di spendere per i poveri e di rendere la vita impossibile ai Ricchi Laboriosi, lo Stato Cattivo si rovinò finanziariamente, per non parlare della scarsa competitività delle merci, degli impiegati pubblici indolenti, dei baby-pensionati, dei bidelli meridionali e di altri orrori che non vi sto a raccontare. Così si dimostrò che i Saggi Economisti avevano ragione e un po' per volta tutti i governanti della Terra si convertirono al credo dei Saggi Economisti, lo Stato Cattivo finì e cominciò il Regno della Libertà, dove esisteva uno Stato Buono (lo Stato Buono è quello che usa il suo potere per permettere ai Ricchi Laboriosi di crescere e competere nei Mercati, e non per mettergli le mani nel portafogli).

Passarono così tantissimi anni. I figli degli operai ebbero meno asili e piscine gratuite, ma ottennero in compenso il personal computer, la Playstation e il videofonino; i loro genitori ebbero le pensioni ridotte e non poterono più andare alle terme gratis e ai corsi serali, ma in compenso potevano continuare a frequentare le bettole, nel frattempo dotate di schermi ultrapiatti e Videopoker, partecipare a numerose lotterie che distribuivano ricchissimi premi e mandare i propri figli (in special modo le ragazze, se erano appena passabili) a partecipare ai *casting* di molti spettacoli televisivi (sicché non si può dire che lo Stato Cattivo non si preoccupasse dei figli degli operai!). I Ricchi Laboriosi non videro più i loro sudati profitti risucchiati dall'esosità del fisco e li poterono usare per investire e aumentare la ricchezza generale, la quale - come spiegavano i Saggi Economisti - quando cresce «sgocciola» (ma loro usavano il verbo inglese *to trickle down*) sempre a beneficio di tutti, ricchi e poveri, miliardari e disoccupati. Tutti, a parte i pochi seguaci di Barbutto Cattivo [1], erano contenti di vivere nel Regno della Libertà, dove lo stato era il problema e non la soluzione.

Un bel giorno, però, si sentì un sordo fragore: *craaack!* Cos'era accaduto? L'intero sistema economico-finanziario stava crollando, stava cioè verificandosi una gravissima crisi economica. Molti Ricchi Laboriosi, infatti, spinti dalla loro esosità, non si dedicavano più (come il loro nome suggeriva) al duro lavoro e all'«economia reale», ma solo al rapido arricchimento, comprando e vendendo in Borsa titoli stranissimi che garantivano loro alti rendimenti a breve termine. In verità essi erano diventati Ricchi Corrotti. Ne era nata un'economia di carta fondata solo sulla fiducia degli investitori. Ebbene, quando questa venne meno, ecco il crollo.

A quel punto, tutti i governanti del mondo si riunirono insieme ai Saggi Economisti per salvare il sistema e capirono che l'unico modo era «iniiettare liquidità» e «salvare le banche» e tutte le società che stavano per fallire, ovvero spendere un sacco di soldi pubblici per acquistare titoli dal valore ormai irrisorio. Si videro innumerevoli banche, ma anche grandi aziende automobilistiche, diventare pubbliche dall'oggi al domani. Alcune voci stonate - erano soprattutto gli ultimi seguaci di Barbutto Cattivo e i nostalgici dello Stato Cattivo - fecero presente che loro lo avevano sempre sostenuto l'intervento pubblico in economia, e che anzi sarebbe dovuto andare anche un po' a favore dei poveri, che nel frattempo per via degli effetti della crisi erano diventati ancora più poveri.

I Saggi Economisti, però, spiegarono che la loro teoria era sempre valida - lo stato doveva stare fuori dall'economia il più possibile e tutto doveva essere privato - però c'erano delle eccezioni: in quel momento infatti si correva il rischio che crollasse l'intero sistema. In altre parole, i principi erano sempre quelli, ma era necessario un atteggiamento flessibile, «pragmatico», come scrisse l'autorevole e vetusto settimanale dei Saggi Economisti. E poi, si trattava di nazionalizzazioni transitorie, finalizzate al risanamento delle banche mandate in malora dai Ricchi Laboriosi divenuti Ricchi Corrotti: quanto prima lo stato si doveva ritirare e consentire la *riprivatizzazione*, cioè la vendita delle società risanate ad altri Ricchi Laboriosi che si impegnassero a rilanciarle.

Questo è tipico dello Stato Buono: interviene nell'economia solo in situazioni di estremo pericolo, in questo caso per salvare i Ricchi Laboriosi dai loro stessi *spiriti animali* (gli uomini infatti non sono perfetti, e i Ricchi Laboriosi non fanno eccezione). Quando poi li ha salvati e "rimessi in pista", si ritira in punta di piedi, perché uno stato in economia è come un elefante in cristalleria (così facciamo anche la rima). Fatto sta che per qualche tempo non si sentì più parlare di stato minimo e cose simili; al contrario, quelli che avevano sempre detto che lo stato era il problema riconobbero che, qualche volta, può essere anche la soluzione, purché - sia ben chiaro - non ritorni a depredare i Ricchi Laboriosi. Chiaro, no?

Le cose andarono così per molti mesi. Poi, un bel giorno, i governanti insieme ai Saggi Economisti cominciarono a spiegare che la crisi stava terminando (si vedeva «la luce in fondo al tunnel» dicevano per farsi capire), che i Ricchi Laboriosi s'erano rimessi sulla retta via e stavano tornando a produrre ricchezza. E questa era una buona notizia. La notizia cattiva era che tutta la spesa pubblica erogata nei mesi precedenti (pur inevitabile, pena la rovina dei Ricchi Laboriosi e dunque della Civiltà), insieme alla diminuzione di entrate fiscali per via della crisi, aveva determinato un terribile aumento del debito pubblico.

I governanti e i Saggi Economisti, dunque, comunicarono ai cittadini che il problema principale non era più la crisi ma il debito, e che era necessario porre mano a misure drastiche e forse dolorose (e a quest'ultima parola scuotevano tutti mestamente la testa). Infatti, siccome a generare il disavanzo pubblico da sempre contribuisce la spesa sociale, sarebbe stato necessario diminuirla in varie direzioni: le pensioni (che durante il Regno della Libertà erano state diminuite sì, ma non quanto i Ricchi Laboriosi e i loro Saggi Economisti avrebbero voluto), la sanità, l'istruzione pubblica, i sussidi, ecc. Proprio adesso che la crescita economica è seppur timidamente ripartita, sarebbe infatti un grave errore - ammonivano - appesantire i Ricchi Laboriosi con prelievi fiscali esosi, vincoli eccessivi («lacci e laccioli») e cose simili.

I poveri non furono felicissimi di sapere che avrebbero dovuto pagare due volte il conto della crisi prodotta dai Ricchi Corrotti (prima sotto forma di perdita di posti di lavoro, poi di ridimensionamento della spesa sociale); però erano ragionevoli e capivano che si era tutti sulla stessa barca (che poi era la barca dei Ricchi Laboriosi) e che non la si poteva mica affondare; inoltre furono rassicurati dalla notizia che le bettole sarebbero restate aperte, sarebbero continuate le lotterie e i *casting* per mandare i loro figli in televisione e farsi un mestiere. Certo, ai tempi in cui credevano in Barbutto Cattivo i poveri non si facevano convincere così facilmente: allora infatti disponevano di quella che i più colti di loro chiamavano *coscienza di classe*, una specie di religione per cui gli interessi dei poveri sarebbero in contrasto irreparabile con quelli dei Ricchi Laboriosi e le teorie dei Saggi Economisti costruzioni ingannevoli.

Si può anche ammettere che, a quei tempi, i poveri apparissero più indipendenti, fieri e dignitosi; ma d'altro canto quella loro fiducia in Barbutto Cattivo li portava inevitabilmente ad essere irragionevoli, invidiosi e maneschi, a odiare i Ricchi Laboriosi e a cercare di depredarli, tanto che questi ultimi nel secolo passato dovettero purtroppo fare ricorso, talvolta, a severe dittature contro la furia dei poveri. Ma quei tempi, per fortuna, sono lontanissimi e nessuno oggi, dico nessuno, per nostra fortuna vuole *tornare indietro*. E adesso, spegnete la luce e tutti a nanna.

[1] Barbuto Cattivo era un filosofo tedesco vissuto tantissimi anni fa, il quale aveva creato un movimento per trasformare il mondo. Barbuto Cattivo, infatti, non era per niente postmoderno e neanche un po' buddista (a dire il vero era ebreo, anche se non gli piaceva dirlo in giro), e il mondo così com'era proprio non gli piaceva. Lo voleva diverso, più giusto; voleva addirittura - pensate! - un mondo in cui gli uomini potessero realizzare pienamente, nessuno escluso, le proprie potenzialità.

È ciò che chiamiamo *utopia* (anche se lui questa parola non voleva neanche sentirla nominare, perché sosteneva di essere uno scienziato), una cosa tanto affascinante quanto pericolosa: creare un mondo ideale, infatti, non è possibile, e tutti quelli che cercano di farlo diventeranno prima o poi dei criminali, perché quando vedranno che gli uomini non sono disposti a conformarsi ai loro astratti principi di giustizia, diventeranno nervosi, cominceranno a dare i numeri accusandoli di tradimento e sabotaggio, e infine li rinchiuderanno in campi di lavoro freddissimi.

Questo accadde non tanto a Barbuto Cattivo in persona, che in effetti non combinò niente a parte passare le giornate in biblioteca e scrivere un sacco di libri, ma ai suoi seguaci che purtroppo cercarono di applicare le sue idee. È ben per questo che Barbuto Cattivo è chiamato così (e poi perché aveva la barba, naturalmente).

[Ritorna al Sommario](#)

LA FINANZIARIA 2010

La Finanziaria 2010 è diventata legge dopo l'approvazione del Senato, lo scorso 22 dicembre. Moltissime le critiche al provvedimento, debole soprattutto sul fronte delle strategie per uscire dalla crisi. È quanto sostiene anche il Rapporto 2010 della campagna Sbilanciamoci! dal titolo «Uscire dalla crisi con un nuovo modello di sviluppo», presentato poche settimane fa a Roma.

Per quanto concerne la manovra di Tremonti, Sbilanciamoci svela quanto sia in realtà vuota di contenuti: manca una tassazione delle rendite e in compenso vi è il condono, lo scudo fiscale (con entrate aleatorie per lo Stato), per chi le tasse non le ha pagate; la somma per il contratto dei lavoratori pubblici non sarà sufficiente; non c'è nemmeno un euro per le misure ambientali (altro che Kyoto e Copenaghen); non prevede interventi in materia di welfare e sanità; praticamente nessun aiuto per i lavoratori aticipi; mancano i fondi per il servizio civile e per il 5 per 1000; 3000 immobili sequestrati alla mafia andranno destinati al Ministero dell'Interno e a quello della Giustizia, invece che a progetti della società civile, come è stato fino ad oggi. Le lacune della manovra sono davvero consistenti. Inconsistenti, invece, le novità apportate: anche se un miliardo e mezzo per le grandi opere è stato trovato.

Altro capitolo importantissimo riguarda i tagli alla cooperazione internazionale: siamo sempre lontani dal raggiungimento del 0,33% del Pil dedicato all'Aiuto allo Sviluppo, fissato dalla Ue nel 2006. Non solo: il dossier evidenzia come, paradossalmente, per l'organizzazione del G8 a L'Aquila sia stato speso più di quanto sia stato stanziato per la cooperazione, ovvero circa 400 milioni contro i soli 321,8 per finanziare la legge di riferimento, la 49/87. Inoltre per il triennio 2009-2011 sono stati stanziati rispettivamente: 321,8 milioni di euro, 326,31 milioni e 215,7 milioni di euro: un taglio del 56% rispetto agli anni scorsi. Il Rapporto di Sbilanciamoci analizza poi le misure sbagliate del governo Berlusconi e i bluff degli ultimi mesi, dalla social card al terremoto, passando per la Robin Hood tax. Particolare attenzione è poi giustamente posta sul vergognoso capitolo delle spese militari, con una spesa reale per l'intero comparto della Difesa che sarà di circa 23,5 miliardi di euro: ricordo che continua la mobilitazione per chiedere che non si firmi il contratto per la produzione dei cacciabombardieri Joint Strike Fighter, per la cifra di 14 miliardi di euro in 16 anni.

Dopo le preziose analisi dei singoli settori di intervento, Sbilanciamoci propone quindi cinque linee-guida da seguire per invertire l'attuale tendenza: un maggiore intervento pubblico, la sostenibilità ambientale, qualità e diritti sociali, un nuovo equilibrio tra consumi collettivi e consumi individuali, il principio della cooperazione. Ma come trovare le risorse per rispettare questi principi? Con una lotta all'evasione più efficace, politiche di giustizia fiscale, con una tassa patrimoniale, con la riduzione delle spese militari e rinunciando alle grandi opere inutili, come la Tav sulla Torino-Lione.

Per saperne di più, www.sbilanciamoci.org.

INIZIATIVE

MILANO, lunedì 25 gennaio

Spettacolo di e con DARIO FO

S. AMBROGIO E L'ORRENDO SFASCIO DI MILANO - Le buone e moderne idee sulla città di un uomo del IV secolo

presso la Camera del Lavoro, C.so di Porta Vittoria 43 - ore 20.30

Saluto ai presenti di Onorio Rosati (Segretario Generale Camera del Lavoro-CGIL Milano)

Brevi testimonianze di

- Giuseppe Boatti (Politecnico di Milano)
- Basilio Rizzo (Consigliere Comunale - Lista Uniti con Dario Fo)
- Cini Boeri (Comitato per Sant'Ambrogio)
- Rolando Mastrodonato (Comitato Vivi e progetta un'altra Milano)
- Daria Cattolica (Comitato Val Bavona)

Si invitano a partecipare i Comitati, le Associazioni e tutti i cittadini impegnati a contrastare la dilagante speculazione edilizia e a impedire lo scempio urbanistico, che potrebbe essere ulteriormente aggravato dalla approvazione del Piano di Governo del Territorio (PGT).

L'intero ricavato dello spettacolo, grazie alla disponibilità di Dario Fo, andrà a sostegno del Comitato Val Bavona, impegnato da tempo nella lotta per la tutela del territorio e dell'ambiente in zona Lorenteggio. Dopo lo spettacolo, Dario Fo firmerà in originale le stampe del disegno da lui appositamente realizzato per la serata; le copie autografate saranno messe a disposizione del pubblico a ulteriore sostegno dell'iniziativa.

Ingresso con offerta libera fino a esaurimento posti. E' possibile sottoscrivere e ritirare il biglietto di ingresso presso Punto Rosso (via Carmagnola ang. via Pepe 14) con orario continuato dalle 9.30 alle 18.30.

Organizzano: Camera del Lavoro Metropolitana-Cgil Milano, Comitato Val Bavona, Punto Rosso

Punto Rosso: 02/874324 - 02/875045 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

VIGEVANO (Mi)

L'Altravigevano - Fra storia, arte e cultura popolare

Ciclo di incontri tenuti dallo storico vigevanese Marco Savini

Sala dell'Ottocento - Palazzo Roncalli, via del Popolo 17

Venerdì 22 gennaio, ore 21

I MASTRONARDI: UNA FAMIGLIA "POLITICA" - TRA FASCISMO E BOOM INDUSTRIALE

Una lettura attraverso documenti d'archivio

Partecipa Cesare Giardini pittore vigevanese con una lettura artistica dell'opera di Lucio Mastronardi attraverso l'esposizione di opere a lui dedicate

BRESCIA, martedì 19 gennaio

LA GIUSTIZIA QUALE TERMOMETRO DELLA DEMOCRAZIA

presso Acli, via Corsica 165 - ore 20.30

Filmato da Segreti di stato di Paolo Benvenuti

Relazioni

- Piergiorgio Vittorini, avvocato penalista di Brescia
- Antonio D'Andrea, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia

Moderatore

- Carlo Remino, Amnesty international

Acli provinciali di Brescia, Banca Popolare Etica, Cgil-Camera del Lavoro di Brescia, Amnesty International,

Icei, Missionari Saveriani

ICEI: 02/36582768 - info@icei.it - www.icei.it - Facebook: Icei Milano

MILANO, domenica 24 gennaio

ESODO E MEMORIA

Palazzina Liberty, Largo Marinai d'Italia - ore 17.00

Cantosospeso riprende i concerti nel giorno della Memoria abbinando brani classici ebraici a musica dei popoli costretti a migrazioni e fughe della terra natale. Canti africani, americani ed ebraici. Nel programma i Salmi Chichester di Leonard Bernstein. Direttore: Martinho Lutero Galati De Oliveira

Ingresso: 15 euro

[Ritorna al Sommario](#)

SERVIZI E TEMPO LIBERO

Un nuovo servizio online di Punto Rosso

Grazie al lavoro volontario di Stefano Giacomini, le registrazioni in mp3 di convegni, seminari, lezioni della Lup, ecc., oltre alla disponibilità nel nostro sito www.puntorosso.it, sono fruibili in podcasting. Per accedere al servizio gratuito di Punto Rosso di podcasting ("Personal Option Digital casting") ci sono diverse modalità:

- se si utilizza iTunes, in "iTunes store" semplicemente digitando nel campo di ricerca: "punto rosso" si visualizzerà il servizio per abbonarsi e quindi sarà immediatamente possibile vedere i files scaricabili per poi riascoltarli attraverso il proprio ipod (o un semplice player mp3)
- attraverso rss feed: <http://puntorossopr milano.mypodcast.com/rss.xml> sia in streaming, sia scaricandolo come file mp3 (tasto dx mouse su titolo del file)
- via web in streaming su: <http://puntorossopr milano.mypodcast.com/>

Attraverso il podcasting potrete ascoltare iniziative di Punto Rosso alle quali non avete potuto partecipare o riascoltare con calma in altri momenti. Buon ascolto!

Consulenza finanziaria

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e info@puntorosso.it

Milano - Il salone di via Pepe

Il salone è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio. Eleonora (bonaccorsi@puntorosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

Milano - Gap Isola

Il Gruppo di Acquisto Popolare Isola è un gruppo di persone che acquistano collettivamente prodotti alimentari tipici e genuini (possibilmente bio) e generi di prima necessità direttamente dai produttori, con evidenti vantaggi di qualità e prezzo, mettendo in pratica da subito i principi del consumo critico. Fa bene alla salute e al portafoglio.

- Il Gap non vende beni, ma li distribuisce unicamente a chi ne fa parte senza ricavarne alcun utile
- Il Gap si basa unicamente sul lavoro volontario di chi ad esso aderisce
- Chiunque faccia parte del Gap dovrebbe contribuire - per quanto possibile - al funzionamento del Gap stesso, partecipando attivamente alla scelta dei fornitori e dei prodotti da acquistare, valutandone la qualità e convenienza.
- Il Gap opera al fine di conciliare la qualità e genuinità dei prodotti con il prezzo degli stessi. Di fronte alla crisi non dobbiamo arrenderci all'alternativa fra spendere molto o consumare cibo scadente
- Nel procurarsi i prodotti, il Gap predilige i piccoli produttori e le aziende famigliari, cioè i soggetti che meglio di altri possono dare un contributo per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente naturale, contribuendo alla difesa della piccola produzione agricola di qualità, contro il dominio della grande agricoltura intensiva e la pervasività delle grandi catene distributive.

- Finalità principale del Gap è di favorire il mutuo aiuto e l'aggregazione sociale mettendo in rete consumatori e produttori, contro una sistema che tende a isolarci e a metterci gli uni contro gli altri

Chiuque può aderire al Gap Isola.

gap@ottobre17.it - www.ottobre17.it/index.php/gap/documenti/184-costruiamo-un-gap-nel-quartiere-isola

Milano - Veterinaria democratica

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

Milano - Lavori di falegnameria a prezzi vantaggiosi

Per lavori di falegnameria (librerie, armadi, porte, tavoli, ecc.) e per riparazioni e manutenzioni a regola d'arte e a prezzi vantaggiosi rivolgersi a Maurizio Aspesi - cell. 338-2994616

Milano - Lezioni settimanali gratuite di ballo

Organizzate da "Rosso Danze", settore di Punto Rosso per il tempo libero - Per poter seguire le lezioni è necessario avere la tessera di Punto Rosso

LISCIO E BALLI DA SALA

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: Valzer, Mazurka, Tango American Style, Fox trot, Polka

BALLI CARAIBICI livello intermedio

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,00 alle 21: Bachata, Salsa

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea

ANIMAZIONE LATINA E BALLI DI GRUPPO

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 20 alle 21,00

BALLI CARAIBICI livello di base

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 21,00 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha

Bruno: 339/22.37.866 - rossodanze@gmail.com - Maggiori informazioni su www.rossodanze.com

Tesseramento 2010

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2010".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli pre-compilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2010, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2010

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi, tram 7 e 31), di norma dalle 18,30 alle 20,30
- La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
- Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
- 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@puntorosso.it - www.puntorosso.it

MILANO

Cineforum

Ogni giovedì alle ore 19.30 a partire da giovedì 10 dicembre continuerà la rassegna cinematografica di Punto Rosso a cura di Luca Danesini. Dopo ogni visione seguirà un dibattito.

Quota di partecipazione per 12 film Euro 25, per film singolo euro 3.

Programma

- 10.12.09 Giordano Bruno di G.Montaldo I/Fr 1973 123'
- 17.12.09 La fonte meravigliosa di King Vidor USA 1949 114'
- 07.01.10 Gran Torino di Clint Eastwood USA 2009 120'
- 14.01.10 Basta che funzioni di Woody Allen USA 2009 100'
- 21.01.10 Il buio oltre la siepe di R. Mulligan USA 1962 129'
- 28.01.10 Padre padrone di P.e V. Taviani I. 1977 117'
- 04.02.10 Nuovomondo di E.Crealese I/Fr. 2006 119'
- 11.02.10 I Ponti di Madison County di Clint Eastwood USA 1995 135'
- 18.02.10 Pranzo reale di M.Mowbray UK 1984 93'
- 25.02.10 La guerra dei bottoni di Y.Robert Fr. 1961 95'
- 04.03.10 Brazil di T.Gilliam UK/USA 1985 142'
- 11.03.10 San Michele aveva un gallo di P.e V.Taviani I. 1973 87 '

Gli incontri si tengono presso l'Associazione Culturale Punto Rosso, via Pepe 14 angolo via Carmagnola (MM2, Garibaldi) Milano

Per informazioni o iscrizioni contattare il coordinatore Luca Danesini 338/36.51.675

Gruppo di lettura

Ogni martedì alle ore 20.30 il gruppo lettura coordinato da Luca Danesini legge

Marx-Engels - La concezione materialistica della storia

Info: 02/875045 - 02/874324 - info@puntorosso.it - www.puntorosso.it

Dipartimento di letteratura

INVITO ALLA LETTURA. LA LETTERATURA COME VITA E COME RIFLESSIONE SULLA VITA
CICLO 2009-2010 - Relatore GIORGIO RIOLO

Questo ciclo si propone di agevolare e di approfondire la lettura di opere di narrativa e di poesia senza presupporre nei partecipanti alcuna formazione specifica o specialistica. L'unico presupposto è il desiderio di conoscere e di attingere alla immensa ricchezza del patrimonio letterario dell'umanità. E di concepire la lettura non solo come piacere e divertimento, ma anche come grande strumento della formazione etica, culturale e politica del cittadino. Si tratta di appuntamenti mensili, in cicli che ci si augura siano annuali, da ottobre a giugno, di introduzione con lettura successiva di opere significative della letteratura universale. La letteratura è considerata nella sua accezione più vasta. Nel corso degli anni ci si propone di leggere anche opere filosofiche, storiche, saggistiche, ecc. Le opere letterarie in senso stretto consentono tuttavia di riflettere sulla vita, sul senso della vita, sulle grandi questioni esistenziali, psicologiche, etiche, filosofiche, storiche, sociali, politiche, ecc. In esse confluiscono, e da esse al contempo scaturiscono, non solo le vicende umane, la trama, il racconto, la storia di vicende umane appunto, ma anche e soprattutto le problematiche culturali più generali delle varie epoche. I partecipanti leggono per proprio conto l'opera e il mese successivo ne discutono assieme al coordinatore del gruppo di lettura. Ogni opera viene comunque introdotta con brevi annotazioni sulla vita dell'autore, sul contesto, sul retroterra storico-culturale e sul valore estetico-critico.

Gli incontri si svolgono presso la Lup in un giovedì di ogni mese dalle ore 18.30 alle ore 20.30. Nel ciclo 2009-2010 un'attenzione particolare verrà rivolta a Lev N. Tolstoj (1828-1910). Nel 2010 si celebrerà nel mondo il centenario della sua morte. Inoltre si terrà conto del cosiddetto "romanzo di formazione", genere letterario molto ampio dell'esperienza umana e sociale del mondo moderno. In realtà questo genere vale anche per l'antichità classica e, per esempio, per un romanzo come "La montagna incantata" di Thomas Mann (nel microcosmo di un sanatorio per malattie polmonari il macrocosmo dei problemi del Novecento, ma anche il divenir adulto del giovane protagonista Hans Castorp).

- Giovedì 19 novembre 2009, ore 18.30-20.30 - Perché la letteratura? Introduzione all'estetica e alla critica letteraria
- Giovedì 17 dicembre 2009, ore 18.30-20.30 - Omaggio a Tolstoj: la vita autentica ed essenziale, contro le alienazioni della civiltà, in particolare della civiltà borghese-capitalistica - Lev N. Tolstoj (racconti o romanzi brevi), La morte di Ivan Ilic, Tre morti, Il divino e l'umano Padre Sergio
- Giovedì 14 gennaio 2010, ore 18.30-20.30 e giovedì 18 febbraio 2010, ore 18.30-20.30 - Honoré de Balzac: lo sguardo acuto del realista visionario sulla "insocievole socievolezza", sul giornalismo, sull'arrivismo, sulla scalata sociale. Il romanzo di formazione del borghese ambizioso. Honoré de Balzac, Illusioni perdute (in due mesi)
- Giovedì 11 marzo 2010, ore 18.30-20.30 - L'amara esperienza del mondo come formazione del giovane e dell'individuo non avulso dalla società e dalla storia: Voltaire, Candido ovvero dell'ottimismo e Leonardo Sciascia, Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia (mese di febbraio 2010)
- Giovedì 15 aprile 2010, ore 18.30-20.30 - La formazione dello spirito accumulativo e dell'ebbrezza del potere del denaro di contro al perseguimento dell'arte come realizzazione della vita autentica: Honoré de Balzac, Gobseck e Thomas Mann, Tonio Kröger
- Giovedì 13 maggio 2010, ore 18.30-20.30 e giovedì 17 giugno 2010, re 18.30-20.30 - Il romanzo fiume dell'esperienza umana e dell'esperienza storica, della ricerca del senso della vita: Lev N. Tolstoj, Guerra e pace (in tre mesi, dopo la pausa estiva, l'ultima parte del romanzo nel primo incontro del ciclo 2010-2011) –

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

E' attivo il servizio di vendita online dei libri delle Edizioni Punto Rosso edizioni@puntorosso.it, www.puntorossolibri.it. Un sistema semplice e comodo che permetterà di usufruire di sconti e facilitazioni. Potrete scegliere tra le diverse modalità di pagamento proposte secondo le vostre esigenze, ad esempio attraverso PayPal (usando semplicemente la vostra carta d'identità), a mezzo contrassegno oppure con il tradizionale bollettino postale o se preferite con un bonifico bancario. Visitate il sito per conoscere tutte le novità e ... riempite il carrello!

AAVV

IL PARTITO SOCIALE

Materiali di l'analisi e per il lavoro politico

A cura di Roberto Mapelli e Vincenzo Vasciaveo

Interventi di: Nello Patta, Mimmo Porcaro, Francesco Piobbichi, Paolo Cacciari, Luigi Vinci, Matteo Gaddi, Paolo Favilli, Luciana Maroni, Marco Conti, Elio Limberti, Fabrizio Nizi, Giorgio Riolo, Andrea Di Stefano, Lorenzo Guadagnucci, Tonino Perna, Raffaele K. Salinari, Davide Biolghini, Lidia Menapace, Paolo Ferrero.

"Il partito sociale, inteso come punto d'incrocio tra movimenti che si politicizzano e partiti che si socializzano", sanciva uno dei passaggi fondamentali del Congresso di Rifondazione comunista del luglio 2008. Da allora si sono moltiplicate le pratiche che hanno dato vita a quell'enunciazione: dai gruppi d'acquisto popolari (Gap o Gasp) alle casse di resistenza a favore delle fabbriche in lotta, dai doposcuola popolari alle brigate di solidarietà attiva in Abruzzo e poi in altre realtà del territorio nazionale, fino ai mercatini dei libri, alle convenzioni con dentisti popolari e quant'altro di simile è stato ritenuto utile localmente, per giungere alla recente "arancia metalmeccanica". Con l'ipotesi strategica del partito sociale, Rifondazione coglie che la strada per recuperare utilità sociale si snoda in quattro passaggi consequenziali:

- denunciare pubblicamente gli effetti della crisi sugli strati popolari, dal carovita alle chiusure aziendali, ma anche entrare nelle contraddizioni della ricostruzione dopo disastrosi eventi naturali;
- corredare questa denuncia con delle pratiche concrete di mutualismo capaci di risolvere almeno parzialmente questi effetti o esigenze;
- far partire una vertenzialità diffusa nel territorio e nei luoghi di lavoro non più come esito di una sempre più inefficace propaganda, ma come conseguenza di una presa di coscienza diretta realizzata attraverso la mutualità, il dialogo e l'analisi comune;
- ricostruire così un radicamento territoriale e di fabbrica che si è andato polverizzando dopo anni di egemonia culturale delle destre.

A metà di quest'esperienza, nella scorsa primavera, vengono prodotti due importanti seminari; il primo a Bologna a carattere nazionale, il secondo a Cisliano, vicino a Milano, su iniziativa della Federazione milanese. Lo scopo è duplice: innanzitutto compiere una valutazione comune su quanto e come la pratica del partito sociale aveva saputo produrre fino ad allora, ma anche riprendere ed arricchire lo spessore teorico che aveva dato vita a questa scelta.

Il lavoro che questo libro presenta è un assemblaggio ragionato dei contributi che sono stati portati a questi due eventi, sia dalla riflessione teorica sul partito sociale, sia dalle esperienze che ne hanno supportato l'attuazione pratica. Inoltre, a conforto ulteriore della fondatezza di quest'orientamento, si è pensato che fra i contenuti degli interventi non potessero mancare le radici storiche del mutualismo operaio, a partire dalla metà dell'ottocento.

Collana Quaderni di Socialismo XXI, uno 2010, pagg. 200, 7 Euro

AAVV

1969/1977 - LOTTE OPERAIE A TORINO

L'esperienza dei Comitati Unitari di Base

Se si pensa ai Cub, i Comitati Unitari di Base, viene in mente Milano e, subito dopo, Avanguardia operaia. Questa associazione è corretta, ma parziale in quanto include solo una parte della storia degli organismi di base, che nacquero e operarono tra la fine degli anni Sessanta e primi anni Settanta. In quest'ambito il libro racconta la storia dei comitati di base che sorsero in quel periodo nelle fabbriche torinesi e in quelle della cintura, fino alla costruzione di un vero e proprio movimento dei Cub. La formazione dei Cub a Torino avvenne per l'impulso dato da esperienze simili già operanti a Milano e in altre città, e per le modalità di intervento nei luoghi di lavoro, scelte e decise da gruppi di operai e studenti che si costituirono in un'organizzazione politica, il Collettivo Lenin, che poi confluì in Avanguardia operaia nel 1974. Questa è in breve la trama che regge il filo della ricostruzione storica e che riguarda eventi, lotte di fabbrica, contratti, politiche sindacali e partitiche nel periodo compreso tra il 1969 e il 1977. Una trama quindi che abbiamo inserito in una cornice e in un contesto più ampio, che tocca elementi importanti della storia della città e del Paese in generale.

Partecipanti: Cesare Allara (impiegato Fiat Mirafiori), Dino Antonioni, (Meccaniche Fiat Mirafiori), Riccardo Barbero (Collettivo Lenin-Avanguardia operaia), Silvio Biosa (Centro costruzioni sperimentali, officina 61, Fiat Mirafiori), Beppe Bivanti (Microtecnica), Franco Calamida (impiegato Philips, Milano), Bruno Canu, (Carrozzerie Fiat Mirafiori), Mattia Colavita (Ulma-Itt, Beinasco), Angelo Conte (Meccaniche, Fiat Mirafiori), Nino De Amicis, Vincenzo Elafrò, (impiegato Fiat Mirafiori), Tina Fronte, (impiegata Fiat Mirafiori), Diego Giachetti, Piero Gilardi (artista-operatore sociale), Beppe Guiglia (Fiat Avio), Carmelo Inì (operatore sindacale Fim-Fim a Mirafiori), Gianni Naggi (Comau), Gino Nicosia (Carello), Liberato Norcia (Carrozzerie Fiat Mirafiori), Pietro Perotti (Fiat Mirafiori), Luciano Pregnotato (operatore sindacale Fim-Fim a Mirafiori), Giovanni Ravazzi (Pirinifarina), Vittorio Rieser (Collettivo Lenin-Avanguardia operaia), Domenico Staglianò (Fiat Mirafiori), Gianfranco Zabaldano (impiegato Fiat Mirafiori).

Prefazione di Paolo Ferrero

Collana Varia, pagg. 245, 13 euro

François Houtart

AGROENERGIA

Soluzione per il clima o uscita dalla crisi per il capitale?

La questione degli agrocarburanti è diventata un problema ideologico. Ci fu un tempo in cui essere a favore degli agro-carburanti era una posizione ecologica e piuttosto di sinistra, perché si percepiva la "bioenergia" come un correttivo dell'energia fossile. Oggi le cose sono cambiate. È piuttosto la destra che difende gli agrocarburanti, mentre la sinistra li attacca. Infatti, da una parte la doppia crisi, energetica e climatica, è diventata una realtà ineludibile, e dall'altra parte, di fronte ai prezzi del petrolio e del gas, la ricerca di nuove fonti di energia è diventata un'attività molto redditizia per gli investimenti di capitali, che inoltre gode di un'immagine positiva agli occhi di un'opinione pubblica sempre più sensibilizzata al problema dell'ambiente.

Libri/FMA 18, 2009, pp 232, 12 euro

Monica Lanfranco

LETTERALMENTE FEMMINISTA

Perché è ancora necessario il movimento delle donne

La storia delle donne è dentro ciascuna di noi. Siamo tutte testamenti del passato. Siamo tutte potenziali avvocate del futuro. Non aspettate. Non pensate solo a voi stesse e alla vostra vita: pensate a tutte le vite dentro di voi, di coloro che sono morte e di coloro che nasceranno. E la prossima volta che qualcuno vi chiederà: cos'è la storia delle donne? Rispondete: io sono la storia delle donne. E credetelo.

Il presente come storia, 2009, pp 160, 10 euro

Samir Amin

LA CRISI

Uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi?

Il principio dell'accumulazione senza fine che definisce il capitalismo è sinonimo di crescita esponenziale, ed essa - come il cancro - porta alla morte. Stuart Mill, che l'aveva capito, immaginava uno "stato stazionario" che avrebbe posto fine a questo processo irrazionale. Keynes condivideva questo ottimismo della ragione. Ma né l'uno né l'altro erano attrezzati per capire come poter realizzare il necessario superamento del capitalismo. Marx invece, facendo posto alla nuova lotta di classe, poteva immaginare di rovesciare il potere della classe capitalista, concentrato oggi nelle mani dell'oligarchia. L'accumulazione, sinonimo anche di pauperizzazione, disegna il quadro oggettivo delle lotte contro il capitalismo. Ma essa si esprime soprattutto con il contrasto crescente fra l'opulenza delle società del centro, beneficiarie della rendita imperialistica, e la miseria di quelle delle periferie dominate.

Libri/FMA, pp. 208, 12 euro

Lelio Basso

IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA COSTITUZIONE

Scritti Scelti

Prefazione di Stefano Rodotà con una nota introduttiva di Piero Basso

Il testo raccoglie alcuni scritti di Lelio Basso, da alcuni discorsi parlamentari fino a testi teorici sui partiti politici, su Rosa Luxemburg e sulle questioni internazionali, allo scopo di rendere conoscibile alle nuove generazioni un protagonista della nostra storia, nonché un "padre" costituente. I discorsi parlamentari, in particolare, vanno dall'Assemblea costituente fino agli anni 70 e affrontano quindi i temi principali della storia del nostro Paese, rivelando una straordinaria attualità.

Il presente come storia, pp. 284, 13 euro

Raffaele K. Salinari

IL CASTELLO DI SABBIA

Sguardi sull'Invisibile

Con un "biglietto di accompagnamento" di Romano Madera

Un bambino costruisce il suo Castello di sabbia in riva al mare; al confine perpetuamente mobile tra la terra e l'acqua impasta gocce di mare e grani di sabbia: infinito con infinito, Visibile con Invisibile. "La trama [armonia] nascosta è più forte di quella manifesta"; così dice Eraclito di Efeso nel frammento che illumina l'intreccio tra Visibile e Invisibile. Lo sguardo sui nodi che tessono queste due "trame", svela la risposta all'enigma che oggi ci pone la Sfinge: chi è un uomo che può riconoscersi nel Mondo, e "chi è" un Mondo che può riconoscersi nell'umanità?

Con Carta, collana Materiali Resistenti, pp. 175, 10 euro

AA.VV.

LE PERIFERIE DEL MONDO

Vivibilità, conflittualità, esclusione: le periferie al tempo della globalizzazione

Alcune realtà periferiche metropolitane di diverse aree geografiche sono analizzate da testimoni privilegiati per comprendere le condizioni abitative, i disagi, i conflitti, le problematiche dei luoghi di provenienza. Per approfondire la conoscenza delle forme organizzative che si sono sviluppate localmente. Il modo in cui esse si sono rapportate con il centro nella città globale intesa come luogo dove si evidenziano le contraddizioni della globalizzazione del capitale. Le nuove classi subalterne, i migranti, gli esclusi, i deprivati nelle periferie, terreno di conflitti, di rivolte, di guerre ma anche spazi di convivenza e solidarietà. Le periferie del mondo territorio della sperimentazione di azioni rivendicative e di nuove forme di organizzazione per costruire una società più equa e più giusta.

Libri/FMA, pp. 208, 11 euro

Socialist Register Italia numero 1 - 2009

ANTOLOGIA (2001-2007)

Pubblicata dalle Edizioni Punto Rosso, da oggi anche in Italia e in italiano, la storica rivista della sinistra alternativa internazionale. Il Socialist Register, punto di riferimento intellettuale della sinistra internazionale dal 1964, è stato fondato da Ralph Miliband e John Saville a Londra come ricognizione annuale di movimenti e idee, nello specifico contesto della New Left britannica. Attualmente a cura di Leo Panitch e Colin Leys, il Socialist Register, i cui singoli volumi sono incentrati, di anno in anno, su un tema di particolare attualità, ha perseguito con coerenza la strada dell'impegno teso a sviluppare una relazione indipendente con il marxismo, libera da prese di posizione settarie e dogmatiche. Il primo numero di Socialist Register Italia contiene i saggi migliori degli ultimi anni

Socialist Register, pp. 265, 13 euro

AA.VV.

AMERICA LATINA DAL BASSO

Storie di lotte quotidiane

A cura di Marco Coscione - Prefazione di Josè Luiz Del Roio

Tra le mani non ti ritrovi un altro saggio teorico sui movimenti sociali latino americani, ma un vero e proprio album fotografico, o forse un quaderno per gli appunti. Indubbiamente, questo libro rappresenta un modo per dare spazio all'America Latina che si racconta da sola, che vuole raccontarsi, e anche contare. Leggendo queste storie, scoprirai che qualcosa continua a muoversi e a rigenerarsi in quel continente un tempo "desaparecido" e adesso così "vergognosamente" descritto e fotografato. Queste storie non pretendono di tirare le somme, offrendoci solo una parte della realtà; piuttosto ci accompagnano in un cammino fatto di lotte, resistenze e nuove costruzioni che sottolineano la diversità e la ricchezza di questo "movimento di movimenti".

Affinché un'altra America sia possibile!

Con Carta, Materiali Resistenti, pp. 312, 15 euro

AA.VV.

GASP - Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo

Il volume intende perseguire un duplice obiettivo: in primo luogo, fornire alcune chiavi di lettura di natura economica, sociologica e politologica di un fenomeno in grande espansione, il fenomeno gruppo di acquisto solidale (GAS); in secondo luogo, presentare alcune testimonianze di GAS italiani che riflettono la natura multiforme dell'universo 'gasista'. Il volume è diviso in due parti. La prima parte fornisce alcune chiavi di lettura desunte dalla letteratura economica, sociologica e politologica per la comprensione del fenomeno. La seconda parte è dedicata a diverse esperienze 'gasiste' italiane che mostrano l'estrema eterogeneità ma anche la diffusa comunanza d'intenti tra i vari gruppi

I tascabili, pp. 184, 6 euro

Massimo Cuomo**PROFITTO E CASTIGO**

Il disagio dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali

Prefazione di Giovanni Furfari - Postfazione di Nicola Nicolosi

Purtroppo oggi per i lavoratori e le lavoratrici dei centri commerciali l'incertezza è l'unica cosa che cresce alla stregua dei profitti aziendali. Lavoratori e lavoratrici di cui viene calpestata la dignità e violata la vita privata. Cassiere terrorizzate dal dover chiedere di andare a fare la pipì. L'invenzione della "grande famiglia" per estorcere iperlavoro. E la "mission"? L'adesione emotiva totale al servizio aziendale, in cambio di una "pacca sulla spalla". Terrificanti test di assunzioni e il ruolo degli psicologi a servizio delle aziende. E il nuovo motore dell'economia? I lavoratori declassati a "usa e getta"! Tante testimonianze di lavoratori e di lavoratrici castigati e sfruttati, con stipendi bassi, sempre con meno diritti e spesso vessati, e pertanto a rischio di salute psicofisica.

Collana Varia, pp. 104, 9 euro

Roberto Mapelli**CESARE LUPORINI E IL SUO PENSIERO**

Prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando. La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo.

Il presente come storia, pp. 232, 12 euro

Laura Marchetti**ECOLOGIA POLITICA**

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia. Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro. La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna.

Il presente come storia, pp. 288, 13 euro

Danilo Soragna**DELITTI DI GIOVENTÙ**

La storia di William Giorgio Vizzardelli, primo minorenne italiano condannato all'ergastolo

Postfazione di Massimo Maietta

Dopo la metà degli anni Trenta nel sud della Liguria furono commessi in serie molti delitti, rimasti per anni senza un colpevole. Le indagini però riuscirono nel tempo a far emergere i tanti retroscena di una vicenda incredibile, che si è proiettata fino ai giorni nostri e che ancora sorprende per la drammaticità dei suoi sviluppi e dei suoi esiti. Di certo, le modalità di svolgimento di quegli avvenimenti e le situazioni e i personaggi che li popolano, avvincono e coinvolgono fino alla fine. Accanto ad essi ha ruotato anche tutta la vita italiana, dallo "splendore" dell'epoca imperiale fino ad oggi, in un crescendo di cambiamenti che hanno prodotto la più grande trasformazione del paese e della gente.

Varia, pp. 208, 12 euro

Annuario Kainos 4**NUDITÀ**

Nella società occidentale, la nudità dei corpi è dappertutto: dilaga ovunque, ma sembra non svelare nulla e congelare ogni forma di erotismo. Il nudo, oggi, non è più un'idea né un evento, poiché nel suo infinito riprodursi non riesce a far esplodere quella rivoluzione di senso che l'ha spesso caratterizzato nella storia della nostra civiltà, esprimendo una tensione contro ogni 'abito' di ordine o di razionalità. Ma, se la nudità sovraesposta appare sempre più neutralizzata, depoliticizzata e dunque assoggettata alle pratiche del consumo, il corpo nudo continua ad essere il bersaglio di un'inaudita violenza: quanto più la nudità viene marchiata e plasmata dal potere, tanto più la sua esperienza individuale e collettiva si presta a nuove forme di percezione e/o manipolazione.

Collana kainos, pp. 284, 15 euro

Luigi Vinci Giancarlo Saccoman

QUALE CRISI. QUALE RISPOSTA ALLA CRISI. QUALE UNITÀ DEI COMUNISTI E DELLA SINISTRA ANTISISTEMICA

Gli scritti presentati da questo fascicolo sono, nell'ordine:

- Un saggio di Luigi Vinci sulla crisi capitalistica in corso. Esso è recentemente apparso sulla rivista "Marxismo oggi". Non è un'analisi della crisi ma la proposta di alcune categorie analitiche utili a inquadrarla e a inquadrarne le possibili prospettive.
- La relazione di Giancarlo Saccoman presentata al Convegno del GUE/NGL del 19 marzo 2009
- Un saggio di Luigi Vinci sul tema dell'unità dei comunisti e della sinistra antisistemica. Esso è recentemente apparso sulla rivista "l'Ernesto".

Quaderni di Socialismo XXI, 2009, pp. 112, 5 euro

Vittorio Morfino

SPINOZA E IL NON CONTEMPORANEO

pp. 115, € 10,00, isbn 978-88-95366-44-9 - Ombre Corte, Verona - www.ombrecorte.it

Porre la categoria di non contemporaneo al centro del pensiero spinoziano significa prima d'ogni altra cosa sfidare gli effetti interpretativi di una lettura acosmista di Spinoza, effetti che rendono l'intero suo pensiero un vano delirio privo di senso, un pensiero che nega il mondo. Porre l'equazione eternità uguale non contemporaneità significa restituire consistenza ontologica al tempo, inteso non secondo la sua immagine tradizionale del circolo o della linea, ma come pluralità di durate, intreccio complesso e articolato la cui struttura è il non contemporaneo, inteso non nel senso di sopravvivenza di forme arcaiche in una contemporaneità comunque data come termine di paragone, ma come radicale impossibilità di ogni contemporaneità assoluta, come impossibilità sul piano ontologico di porre un ritmo come misura assoluta di altri. In questo orizzonte la ragione riemerge dall'abisso di una contemporaneità assoluta che, per dirla con Hegel, "è la notte dove tutte le vacche sono nere", dove i corpi, le passioni, le pratiche, la politica e la storia sprofondano come vane illusioni prive di consistenza; la ragione, nel solco della grande tradizione lucreziana, diviene nuovamente strumento di conoscenza della non contemporaneità, di quella pluralità di tempi che si intrecciano in ogni presente (la cui omogeneità è sempre immaginaria), pluralità di tempi che misurano il ritmo dell'intreccio dei corpi, delle passioni, delle idee, delle illusioni, delle pratiche, dei conflitti, della cui sostanza è fatta ogni congiuntura storico-politica. La ragione, lungi dall'essere il luogo dell'annullamento di ogni temporalità, è dunque una sorta di archeologia del presente, è quell'"andar dietro alla verità effettuale della cosa" che apre all'intervento nella congiuntura.

Vittorio Morfino è ricercatore di Storia della filosofia all'Università di Milano-Bicocca, e autore di *Substantia sive Organismus* (1997), *Sulla violenza. Una lettura di Hegel* (2000), *Il tempo e l'occasione. L'incontro Spinoza Machiavelli* (2002), *Incursioni spinoziste* (2002) e *Il tempo della moltitudine* (2005). Ha curato *Spinoza contra Leibniz* (1994), *La Spinoza Renaissance nella Germania di fine Settecento* (2000), *L'abisso dell'unica sostanza* (2009), oltre all'edizione italiana degli ultimi scritti di Louis Althusser (2000) e *Logica e teoria della scienza di Jean Cavaillès* (2006); è redattore di "Quaderni materialisti".